

Spunti per le 10 tesi....

Nel Dipartimento di studi linguistici e letterari, in primavera, dopo l'avvio della DAD, si è riunito un gruppo di lavoro di docenti, dottorandi e studenti per riflettere sui problemi che l'emergenza metteva in luce, oltre la pandemia. In autonoma sintonia con le riflessioni del gruppo interdisciplinare appena ora presentate da Mino Conte. E' stato elaborato un documento, votato all'unanimità in Consiglio e pubblicato su BoLive, e sul blog lplc, e a cui ha poi aderito anche il Dipartimento di Fisica e Astronomia (a dimostrazione della trasversalità fra le aree umanistica e scientifica delle nostre riflessioni problematizzanti). Altre discipline, e non solo quelle umanistiche, sono caratterizzate infatti, per loro storia e statuto, dall'attenzione per il "controcanto" non neutrale o oggettivo dei processi che veicolano i saperi.

Detto in estrema sintesi:

Abbiamo anche noi enormemente apprezzato la mobilitazione di risorse e la possibilità offerta dalla tecnologia di fare didattica nonostante la pandemia. I **limiti** risiedono nella privazione della materialità dialogica dell'esperienza didattica e nella tentazione- anche per gli interessi economici e le ideologie tecnocratiche egemoni, che sono in gioco, di farne una pratica permanente.

Le grandi emergenze del resto necessitano di uno sguardo alle radici, ai modelli e ai fondamenti della elaborazione dei saperi. Impongono non solo un 'fare' operativo (necessario e utile) ma una riflessione di più lunga durata e una verifica delle parole-chiave essenziali. Riattivano insomma la percezione del valore primario di un'esperienza preziosa proprio nel momento in cui essa è minacciata.

Cercherò, in breve, di dar conto, in 10 punti, di questa riflessione

- 1) **Partiamo dall'apparentemente ovvio. L'apprendimento e la ricerca**, in ogni settore disciplinare, sono due aspetti connessi tra di loro e che si realizzano come processo critico dialogico, messa in dubbio dei saperi precostituiti, delle pigrizie del senso comune. **L'aula universitaria è una «comunità aperta di persone che abitano e condividono uno spazio fisico** per mettervi a confronto voci e corpi, pensieri e modelli del sapere». Fino a ieri, non a caso, le Università telematiche private, basate sulla didattica a distanza, incarnavano il negativo squisitamente mercantile, l'opposto stesso di questa nostra idea critico-

dialogica, dell'apprendimento universitario come saldatura tra didattica e ricerca.

- 2) **Non sempre il nuovo, dunque, è qualitativamente migliore del vecchio.** Non è scontato che l'innovazione sia migliore della tradizione. La parola più di moda – nella confusione oltranzista fra azienda e università che ha caratterizzato gli ultimi decenni - vale a dire il termine di “innovazione” - insomma, non è affatto un concetto neutro: è viceversa una parola chiave ideologica e come tale va pazientemente decostruita. A esempio, la svolta innovativa digitale dell'emergenza, se non è al servizio della tradizione dell'apprendimento critico-dialogico, presenta dei grossi rischi: può condurre allo smantellamento dell'università pubblica e alla sua sostituzione con due percorsi di formazione: (1) quello massificato e a basso costo di mega-atenei digitali, capaci di “erogare” un apprendimento in remoto a numeri ingenti di iscritte/i collegate/i da casa, e (2) quello elitario delle grandi scuole, basato su piccoli numeri, sull'insegnamento in presenza, sul confronto dialogante e seminariale.
- 3) Questo habitat accademico potenziale futuro, che potrebbe profilarsi come un **mondo a due marce**, contrasta con la migliore tradizione delle nostre università, fondata su un ideale di crescita culturale aperta e pluralista, sulla didattica d'aula e sull'insegnamento dal vivo, con l'intento di offrire a tutte/i – non soltanto ai pochi privilegiati dei centri di eccellenza – un percorso di formazione che non si limiti all'assimilazione inerziale di conoscenze preconfezionate, ma che sia vera occasione di confronto, di riflessioni condivise e laboratorio permanente di pensiero critico. Un'università così concepita, che ha i suoi principi costitutivi nelle interazioni “fisiche” di comunità e nella vivacità intellettuale comune, non soltanto rappresenta una premessa di uguaglianza sociale e di educazione democratica, ma forma e cresce “teste ben fatte”, laureate/i di alto profilo. I successi di moltissimi giovani formati in Italia presso istituti di ricerca stranieri dimostrano sì l'incapacità del nostro paese di trattenere i talenti, ma sono anche la riprova dell'alta qualità educativa espressa dai nostri atenei, anche nella competizione con le più celebrate sedi internazionali.
- 4) **I modelli più significativi e virtuosi d'insegnamento a distanza** sono pratiche formative che prevedono piccoli gruppi, discussioni online, circolazione continua di materiali di lavoro; molti nostri corsi di lingue del Disll a esempio già prima dell'emergenza hanno adottato il *blended learning*, che ibrida

l'insegnamento in presenza con discussioni sui social, condivisione di documenti su piattaforme. Per contro, l'attuale modalità didattica d'emergenza è rivolta inevitabilmente a grandi (a volte grandissime) platee e riduce la possibilità dello studente di essere parte attiva del processo di apprendimento.

- 5) L'università si costituisce, sin dal suo fondamento, come una comunità di persone che non solo si impegna a insegnare e ad apprendere, a sviluppare insieme una conoscenza plurale e aperta, ma che condivide spazi ed esperienze. L'aula reale è certamente un luogo privilegiato di incontro, ma non è il solo, perché accanto a una dimensione istituzionale dell'università va ricordato che ne esiste una informale, preziosa *benché/perché* sfuggente, insostituibile *benché/perché* non quantificabile con gli strumenti non neutrali dell'attuale sistema di valutazione (sistema che non è il migliore dei mondi possibili); una **dimensione sotterranea che prolunga l'esperienza dell'aula**, la dissemina e che permette a studenti e docenti di incrociarsi e dialogare, in nome di un senso di appartenenza collettiva. Questo luogo inafferrabile è quanto di più prezioso la storia delle università occidentali abbia realizzato: è il luogo culturale del ripensamento, in ogni disciplina, degli elementi che la trascendono e di quelli che invece la ingessano, nel dialogo e nel conflitto con la dimensione extra-accademica, si badi, non solo quella monodirezionale delle imprese, ma anche quella plurale dei rapporti e dei conflitti sociali. E' il luogo della verifica dei saperi e dei poteri.
- 6) **La dimensione virtuale**, invece, può contribuire a creare l'illusione di una comunità orizzontale, liquida, flessibile, inclusiva e democratica, mentre in realtà costituisce un **depotenziamento dell'esperienza** di apprendimento. Se il virtuale sembra poter venir incontro in tempo reale alla necessità di acquisire un pacchetto di crediti formativi, un bottino contabilizzabile di conoscenze, in realtà nega la possibilità di far agire quelle conoscenze in un ambiente fertile, di scambio concreto, in cui il sapere è anche e soprattutto un modo di leggere il reale, di accettarne la sfida della complessità che nasce dalle verifiche quotidiane del confronto critico in un ambiente di libera discussione.
- 7) **La dimensione internazionale** che gli atenei si sforzano di favorire, acquista un vero, profondo significato quando diventa esperienza reale e fisica, come testimonia la pluriennale esperienza degli scambi Erasmus. I programmi di mobilità internazionale ci hanno arricchiti facendo dialogare fra loro, e con i docenti, giovani di diversi paesi nelle stesse aule, con una comune

compartecipazione di esperienze che sono pensabili solo nella porosità di uno spazio universitario europeo unito non dai fili immateriali del Web, ma da una fittissima trama di viaggi, soggiorni e esperienze vissute.

- 8) **Apprendimento simulato.** La didattica emergenziale in videoconferenza agisce sulle due dimensioni fondamentali della percezione umana, lo spazio e il tempo, con conseguenze significative sul processo educativo. Per quanto riguarda lo spazio, esse sono evidenti nella amputazione degli elementi della relazione didattica legati alla condivisione del medesimo ambiente, alla comunicazione extraverbale e alla sua reciprocità: per quanto sofisticati, gli strumenti telematici non possono restituire la circolarità della dinamica insegnamento/apprendimento propria dell'aula e della presenza, che viene così costretta a una enunciazione sostanzialmente monodirezionale e rivolta comunque a una pluralità di individui. Il dialogo in un social o in una chat è una simulazione: proprio come un simulatore di volo emula ma non incarna l'esperienza del volo.

- 9) **Stanchezza da derealizzazione.** Tutti abbiamo presente la specifica stanchezza psichica del telelavoro: nell'ambito educativo, il lavoro virtuale rischia di innescare un dispositivo psicologico di derealizzazione, analogo a quello che avviene sui social, infondendo, anche inconsciamente, l'abitudine – istituzionalmente autorizzata – al travalicamento del limite costituito dalla resistenza del reale (nella sua dimensione materiale e corporea). E' questa la specifica stanchezza da derealizzazione. La riduzione virtuale delle lezioni, inoltre, ha inevitabilmente comportato, una forte semplificazione delle retoriche espositive. E' il dilagare della didattica per slides, riassunti e schemi dei manuali, emblema stesso di una banalizzazione liofilizzata delle conoscenze offerte a studenti considerati come utenti-clienti.

- 10) **Concludo con una domanda. L'emergenza è un'opportunità?** E' stato detto da varie parti – anche stamane dal ministro - che questa emergenza, al netto della tragedia, è anche un'occasione per l'accelerazione dei processi e per la sfida globale. Dovrebbe esserlo però non sul solo piano meramente tecnico ma su quello culturale e critico. Non perché ha permesso – insomma - di digitalizzare e informatizzare rapidamente nuove enclaves dell' apprendimento ma piuttosto perché ci può far finalmente riflettere in modo inedito sulle forme e sulle urgenze della risorsa didattica all'Università: speriamo che gli atenei avviino una profonda riflessione culturale sulle odierne modalità di trasmissione

e elaborazione dei saperi, *libera* dai condizionamenti e dai forti interessi economici di parte, plurale e quanto più possibile articolata nel coinvolgimento di tutte le componenti accademiche, studenti compresi. Perché la didattica sia insomma o torni a essere – come vuole la nostra Costituzione – (art 3) strumento di uguaglianza sociale e non solo trasmissione, non importa quanto tecnologica, delle conoscenze.